

Arcidiocesi di Napoli

**ACCOGLIERE
I PELLEGRINI**

**OSPITALITÀ
COME ACCOGLIENZA**

Selfie di Strada...



Ospitalità come Accoglienza

da **Andate in Città**

sussidio catechistico
dell'Arcidiocesi di Napoli

Napoli ci racconta, tra mille difficoltà, storie di integrazione e di ospitalità, conosce la differenza e non ne ha paura. Quello che la inquieta è la



somma di tanti drammatici bisogni, da cui, spesso, vengono fuori i conflitti di identità. Gesù stesso fu emigrante e ospite in Egitto, sperimentò l'ospitalità della Giudea. Ogni uomo cerca ospitalità, perché ogni uomo è pellegrino, spesso in cerca di qualcosa, spesso in fuga da qualcosa, fosse anche un passato da dimenticare.

Questo viaggio interiore, come ogni viaggio di polvere e strada, chiede la disponibilità di cuori accoglienti nella capacità dell'uomo di aprire la porta e offrire ospitalità.

Nella tradizione cristiana,

il pellegrinaggio anticipa il cammino verso il Regno di Dio; non sono solo gli extracomunitari a cercare accoglienza: molti fratelli e sorelle non viaggiano da un paese all'altro, ma da una vita all'altra attraversando il confine della dignità, della legalità e si sentono stranieri ovunque, per un matrimonio fallito, per la perdita del lavoro, per il tradimento degli affetti più cari. Accogliere significa capire che un uomo rischia di sentirsi straniero anche a casa, nella propria città e annunciargli comunque l'amicizia di Dio.



Selfie di Gesù...



La Parola

dal Vangelo secondo Luca 2, 1-7

Un censimento è un'opera enorme che cerca di mettere ordine attraverso una logica umana. Governare su un numero preciso di persone, non è come governare su ognuno di esse. Le ideologie hanno amato le masse e hanno creduto di poterla gestire in sistemi; se si dà un nome a ogni unità che, sommata, dà quel numero così impressionante, allora si vede davvero che i numeri non qualificano le persone e che l'ordine mondiale non è in un potere unico e generale. Anche la nostra città è fatta di milioni di persone, eppure, se il potere guardasse ogni volto...

Il modello di come si governa è dato proprio dall'atteggiamento con cui Dio guarda il mondo. Dio conosce il nome di tutti e i nomi non si possono sommare.

Dio ha a cuore la vita di ognuno, coglie l'intreccio delle nostre vite e sa distinguere i fili di questo intreccio [dando] a ognuno il suo valore.

Nella notte di Betlemme si manifesta un contrasto fortissimo tra le logiche di Dio e le logiche del mondo.

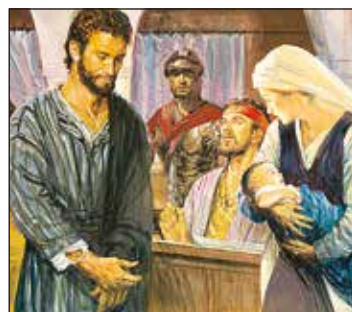
Proprio il censimento voluto dall'imperatore rende la terra di Gerusalemme inospitale al Messia tanto atteso.

La povertà di tante giovani coppie cui è preclusa la possibilità di formare una famiglia senza vivere un senso di esclusione e di rifiuto dalla propria città a causa delle difficoltà economiche; la povertà di molti che sono soli a causa di un fallimento familiare; il dramma dell'aborto e [del rifiuto di] un grembo di ospitalità a "coloro che vengono nel nome del Signore": tutto questo ci parla di un mondo che, come un albergo esaurito, non offre più un posto a Gesù, a chi chiede di essere ospitato.

Molti dormono fuori dalle porte di casa, dalle porte di comunità.

"Rimanere fuori" è essere abbandonati alla notte, al freddo, al pericolo.

"Rimanere fuori" è essere condannato all'esclusione, è etichetta di eccedenza: sei di più, non c'è posto per te qui. Chi c'è, è stato chiamato da Dio a esserci e la sua raccomandazione celeste lo rende irrefutabile.



Selfie d'Arte



Fuga in Egitto

Renato Guttuso, 1911 - 1987

Attraverso Giuseppe, rappresentante di tutti i fuggiaschi del mondo, l'artista compie un simbolico viaggio di ritorno alle origini ancestrali della sua terra isolana tanto amata

Renato Guttuso dipinge l'affresco *Fuga in Egitto* sul muro esterno della terza cappella del Sacro Monte di Varese nel 1983, in occasione della ristrutturazione dell'edificio, donando l'opera alla sua patria d'adozione, un lembo di territorio lombardo sulle pendici del monte di Varese in cui l'artista allestisce il suo studio negli ultimi vent'anni della sua vita.

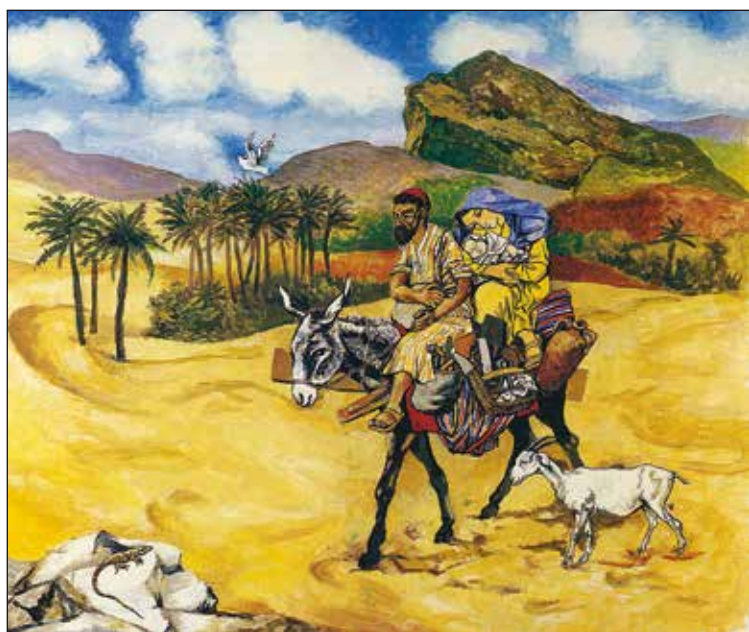
L'affresco si estende per 30 metri quadri e ne sostituisce uno precedente, opera di Carlo Francesco Nuvolone (1609-1662) che al Sacro Monte eseguì affreschi nella terza e nella quinta cappella, andato perduto a causa di un errore nell'edificazione del muro. Guttuso non è religioso in senso letterale (la Chiesa lo bolla come "pictor diabolicus"), è un libertario di sinistra, comunista in opposizione a tutte le Chiese, fortemente schierato politicamente su posizioni di ferreo laicismo.

Di marcata impronta allegorica per la quale la narrazione di un evento, già di per sé di straordinaria importanza per il mondo cristiano, l'affresco trasforma in un paradigma di portata universale che supera i fatti storici, il loro valore religioso, i limiti temporali contingenti: è così che Giuseppe, un profugo palestinese in cerca di rifugio, della

salvezza della sua famiglia, del suolo della sua patria, diventa simbolo di tutti i fuggiaschi del mondo, dei diseredati di tutta le terre, degli esuli, dei deboli e degli oppressi.

La sciezza ha il carattere agreste e contadino di tanti quadri di Guttuso, uomini ed animali insieme, persone in abiti modesti, figure popolari, le figure umane raccolte attorno al bimbo divino, un gruppo in cammino in una composizione che si muove verso sinistra, preceduta da una colomba, sullo sfondo di un paesaggio dal caldo cromatismo mediterraneo, più siciliano che

palestinese, a denunciare come il racconto biblico, nell'immaginario dell'artista, si sovrapponga alla memoria personale e si contamini con un sentito autobiografismo. Quel povero profugo palestinese è al tempo stesso un contadino siciliano, è un migrante, è un compaesano, è un umile lavoratore dei campi o delle zolfatare, un operaio delle cave, uno dei tanti personaggi che popolano la pittura di denuncia sociale di Guttuso, e il viaggio del Cristo diventa così un simbolico viaggio di ritorno alle origini ancestrali della sua terra isolana tanto amata.



Selfie d'Autore



Musica e Video



Centro Accoglienza Migranti

<https://youtu.be/8DgiSN5NK7I>

Testimonianze di giovani migranti che vengono accolti dopo il viaggio dalla Libia verso l'Italia.



Almanya La mia famiglia va in Germania

Yasemin Samdereli

<https://youtu.be/JfznoL5BVXE>

Il film racconta il punto di vista della famiglia Yilmaz, emigrata in Germania dalla Turchia negli anni '60. Il patriarca Hüseyin ha realizzato il sogno di comprare una casa nel suo paese d'origine e parte con la famiglia al completo (tre generazioni) per ristrutturarla. Il viaggio sarà il terreno di incontro tra i ricordi del passato del paese natio e il presente, la tradizione lasciata alle spalle e portata a fatica nella nuova patria, le difficoltà e le gioie di una famiglia cresciuta a cavallo di due culture. Non solo il racconto di un incontro di culture, ma anche di generazioni, dal nonno Hüseyin alla giovane nipote che ha un segreto da confessare in viaggio.



Scarp de' tenis

<https://youtu.be/zo0-iGHv2O8>

L'esperienza di un giornale che, venduto, dà la possibilità ai senza dimora di dormire sotto un tetto.



Mane e Mane

Enzo Avitabile

https://youtu.be/B1IXwl2_IgA

Linguaggio universale, la musica mette in dialogo e in cammino verso la pace. Enzo Avitabile canta con il cantante senegalese Daby Touré.



Te vengo a cercà

La Maschera

<https://youtu.be/AbcUxzBYbfE>

Napoli, terra di accoglienza di immigrati perché terra di emigrazione, perché lo stesso sole brucia e ci fa innamorare.

Selfie e Racconti

Io sono italiana. Essere italiana vuole dire portare a testa alta i valori del nostro paese, riconoscersi nella bandiera, nell'inno nazionale, nella nostra tradizione ma non vuol dire negare un'identità multipla. Nessuno può negare le proprie origini. Non posso negare che una parte di me ha incontrato un'altra cultura. E questa è la ricchezza di una persona.

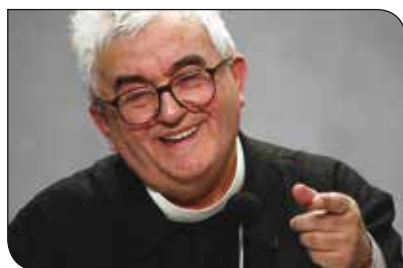
Nessuno di noi è monocoloro. Nessuno di noi è monocultura, nel nostro cammino ci contaminiamo a vicenda. Io sono italiana e rappresento i valori dell'Italia, dell'Italia del presente ma anche dell'Italia del futuro, che non ha paura di contaminarsi con altre culture.

Cecile Kyenge, 1964
politico



Chi ti impedisce di amare per primo, chi ti impedisce di dire la verità, chi ti impedisce di gettarti nella vita? Chi ti impedisce, ogni volta che c'è un fratello nel bisogno di metterti in discussione per vedere se c'è un posto in casa tua? Chi ti impedisce di vivere mondi vitali nuovi, un nuovo modo di essere? Svegliati! Svegliati!

don Oreste Benzi, 1925 - 2007
prete



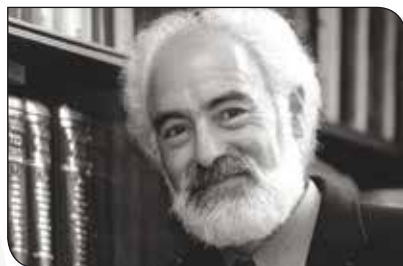
Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri miei stranieri.

don Lorenzo Milani, 1923 - 1967
prete e insegnante



Lo scopo della relazione è la sua stessa assenza, ovvero il contatto con il Tu; poiché attraverso il contatto ogni Tu coglie un alito del Tu, cioè della vita eterna.

Martin Buber, 1878 - 1965
filosofo



Selfie di Vita Buona



Avanti con lo sguardo e il cuore

dalla Lettera pastorale del Cardinale Crescenzo Sepe

Accogliere i pellegrini

ACCOGLIERE

“Avvalendosi delle abituali occasioni di catechesi ed utilizzando opportunamente le schede che saranno proposte dal Vicariato per l’Evangelizzazione e la Catechesi, si sviluppi un’etica dell’accoglienza come stile proprio di ogni vocazione cristiana.

Si rasserenino gli animi, disinnescando i meccanismi di paura.

Si valorizzino gli incontri formativi sulla Dottrina sociale della Chiesa e si promuovano sul territorio iniziative culturali allargate anche a chi non frequenta abitualmente i nostri ambienti”.

ASCOLTARE

“Si adotti in ogni comunità parrocchiale – o in un insieme pastorale di più parrocchie – un barbone o uno straniero, curandolo nei suoi bisogni immediati, circondandolo di ogni premura.

Non si trascuri di inserirlo in un progetto di recupero e d’integrazione piena nel tessuto sociale”.

CONDIVIDERE

“Si attivi un programma d’interlocuzione con i nostri ragazzi, per conoscerli, affiancarsi alle loro fragilità, per renderli consapevoli protagonisti del loro destino.

In ogni decanato si costituisca un gruppo di lavoro che elabori un progetto di pastorale giovanile territoriale con obiettivi concreti e verificabili.

Si coinvolgano anche gli Istituti religiosi, le Associazioni culturali, i Movimenti ecclesiali, le Scuole con le loro palestre e le strutture di supporto. Si favorisca la formazione di cooperative di lavoro, sull’esempio di esperienze positive già realizzate in Diocesi.

Intanto, si potrebbe pensare di organizzare, sempre in vista del Sinodo, un grande raduno diocesano di giovani”.

